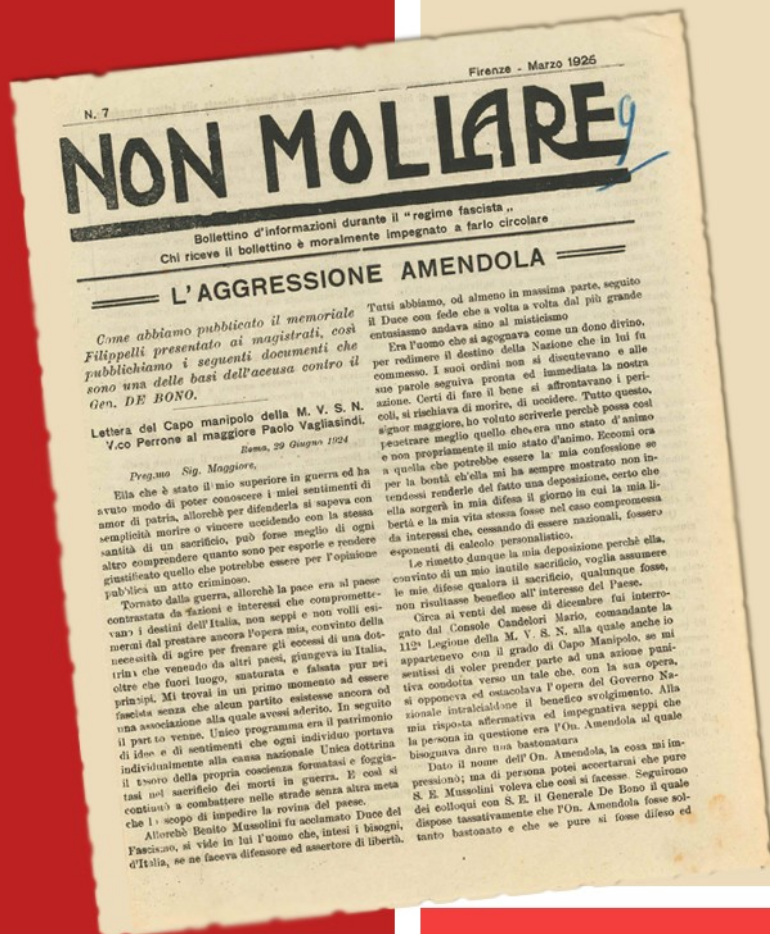


# 160

FCL ISSN 2975-1578

## nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 02 dicembre 2024

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 160, 02 dicembre 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### *spirito critico*

03. alexey paramonov, *un’euroa di burattini al servizio della nato*

### *redazionale*

04. ma.e., *errata corrige*

### *la biscondola*

05. paolo bagnoli, *soldi, soldi, soldi*

### *astrolabio*

06. angelo perrone, *5stelle, l’altro volto della crisi della politica*

### *l’osservatore laico*

08. francesca palazzi arduini, *il vaticano scippa greta - la mascotte del giubileo: una strategia di appropriazione*

### *la vita buona*

11. valerio pocar, *esopo e donald duck*

### *scienza e natura*

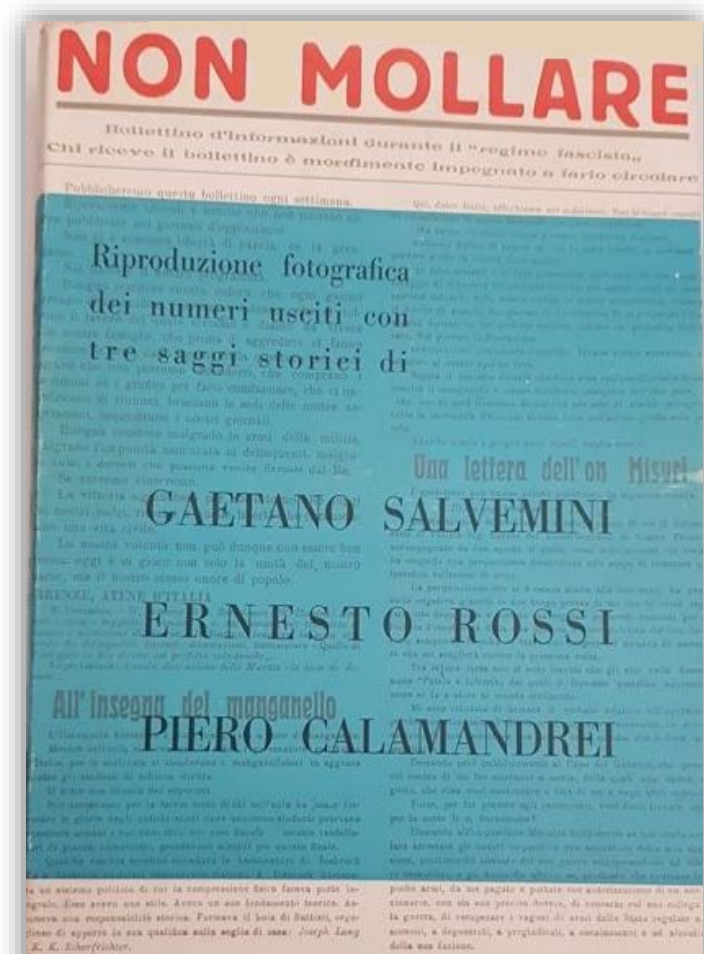
13. roberto fieschi, *emergenza clima*

### *lo spaccio delle idee*

17. giovanni perazzoli, *keynes, il “grande frainteso”*

20. *comitato di direzione*

20 *hanno collaborato*



spirito critico

# un'europa di burattini al servizio della nato

alexey paramonov

*Pubblichiamo l'intervento di Alexey Paramonov, ambasciatore russo a Roma, in occasione della presentazione nella sede dell'Ambasciata del volume L'Occidente e il nemico permanente di Elena Basile. Il testo completo è apparso sul "Il Fatto quotidiano" del 24 novembre 2024.*

Il corrispondente eterno da Bruxelles – una cariatide che ci diletta da decenni con articoli in cui si fa portavoce del politichese in grado di seppellire valori e ideali europei, sostenitore dell'austerità e dell'agenda Draghi, di tutti i madornali errori commessi da una organizzazione internazionale piegata dalle logiche di potere – ci spiega ancora una volta quale sia il bene da perseguire. Il commissario Fitto va votato anche se in questo modo si sdogana l'alleanza con la destra e si allarga il perimetro della Von der Leyen perché il vero pericolo è costituito dalla Russia imperialista e dalla politica commerciale di Trump. Naturalmente non offre alcun dato né argomento per spiegare perché la Russia sia una minaccia imperiale. Questi sono dettagli. I progressisti non hanno bisogno di ragionare. Abboccano all'amo. Hanno bisogno di nemici per compattarsi e difendere la giusta via che va dalla Meloni alla Schlein.

La Russia ha un tasso demografico discendente, territori immensi e materie prime. Non ha alcun bisogno di conquiste territoriali. La guerra in Ucraina è stata provocata dall'espansionismo aggressivo della Nato, dal colpo di Stato in piazza Maidan, dalla non applicazione degli accordi di Minsk, dalle provocazioni militari, con spedizioni punitive nel Donbass da parte dell'esercito Ucraino che include il battaglione neonazista Azov. La penetrazione militare ed economica anglosassone, divenuta nel 2014 anche politica, ha pompato il nazionalismo dei seguaci di Bandera, trasformando il Paese in una anti-Russia. Mosca ha inseguito la mediazione, come ha affermato Stoltenberg fino al dicembre 2021, e non ha avuto molte opzioni, volendo conservare la sovranità del Paese. Del resto la Russia nel marzo del 2022 aveva già raggiunto l'accordo con l'Ucraina per il cessate il fuoco e l'avvio di negoziati. Inutile sottolineare questi argomenti, basati su fatti innegabili, per contrastare lo slogan che attribuisce a Putin intenti imperiali. Sono dettagli.

Inutile ragionare. C'è la fede nel Verbo che procura prebende, status, un posto di commentatore dell'Europa che ricorda i privilegi monarchici di origine divina. In effetti è proprio l'Europa a cui tiene il Corrispondente eterno la nemica degli ideali europeisti. L'Europa di “mercato e austerità”, neoliberista, filo-atlantica, in grado di distruggere la libertà di espressione creando un “ufficio contro la disinformazione”, titolo orwelliano che sta per Ufficio Censura. L'Europa che apre ai migranti e non li integra: sceglie alcuni Paesi-vittima come l'Italia, destinata a divenire un campo profughi per l'inettitudine e il privilegio di altri Stati. L'Europa bellicista, che paga gli errori dei neoconservatori statunitensi, trasformandosi in braccio armato della Nato per interessi Usa. L'Europa che rinuncia all'accordo con la Cina per imposizione statunitense e ingoia le politiche commerciali unilaterali con Biden come con Trump. L'Europa classista che toglie lo stato sociale ai deboli per incrementare i finanziamenti alla difesa. L'Europa che ha rinunciato a una reale transizione verde e ha provocato il ritorno al carbone della Germania. L'Europa club elitario. L'Europa senz'anima in cui la cultura è pompata dalla politica e i cosiddetti progressisti eseguono in brutta copia le politiche neofasciste della destra e dei neocon di Washington. [...]





redazionale

errata

corrige

ma.e.

Devo chiedere scusa ai lettori. Il mio Direttore è addirittura infuriato con me. In effetti ho fatto un errore grave, lo so, ma ho le mie giustificazioni. Ho pubblicato nella pagina precedente un articolo attribuendolo all'ambasciatore russo a Roma, tale Paramonov. E invece il testo è di Elena Basile, editorialista del "Fatto quotidiano". La responsabilità è anche del mio Direttore, che mi ha messo terribilmente fretta, e così mi sono ritrovato tra le mani il testo e mi è sfuggito il nome dell'autrice. Mi hanno indotto all'errore anche le foto dell'incontro in pompa magna nella bellissima sede dell'ambasciata russa in cui si celebrava un libro di una "amica" della Russia di Putin e accanita avversaria di tutto ciò che è Occidente, Stati Uniti, Unione Europea. E allora ho fatto lo sbaglio di affidarmi soltanto alla lettura del brano. L'ho trovato così sguaiato e untuoso che non poteva non essere stato scritto che da un fedele servitore del regime putiniano. Anzi l'ho trovato anche infantile: come si fa scrivere senza vergognarsi che *«La Russia ha un tasso demografico discendente, territori immensi e materie prime. Non ha alcun bisogno di conquiste territoriali. La guerra in Ucraina è stata provocata dall'espansionismo aggressivo della Nato»?* O che *«il vero pericolo sarebbe costituito dalla Russia imperialista e dalla politica commerciale di Trump. Naturalmente non offre alcun dato né argomento per spiegare perché la Russia sia una minaccia imperiale»?* Forse qui avrei dovuto capire che non poteva trattarsi dell'Ambasciatore, perché un devoto funzionario non può mostrare di non conoscere gli scritti del suo autocrate, né d'ignorare le glorie imperiali della storia russa. Invece un'approssimativa fan certamente sì, può ignorare la storia della Germania dell'Est, della Polonia, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, i Muri, le rivolte, i terrorizzati paesi limitrofi, l'odio antirusso per l'Holodomor, e via dicendo.

Quindi torno a scusarmi, e speriamo che anche il Direttore capisca e non mi licenzi. Dopotutto ho solo sbagliato una firma, ma non sono un fanatico accecato dal livore.



## la biscondola soldi, soldi, soldi paolo bagnoli

Ha fatto bene il presidente Mattarella a bloccare il tentativo di raddoppiare la somma che va ai partiti pur questa passando da 25 a 28 milioni di euro incrementando il tetto attuale del 2xmille. Lo stop posto dal Quirinale. Infatti, riguardava la proposta di inserimento nel decreto fiscale di una proposta che prevedeva il raddoppiamento delle somme che attualmente i partiti riscuotono pur essendo, come detto, la somma complessiva incrementata di tre milioni di euro. L'operazione doveva avvenire prevedendo la possibilità di erogare anche la parte non optata dai contribuenti del 2xmille fino a un tetto di 45 milioni. Ed è su questo punto che il Quirinale ha fatto sapere che, nel caso ciò fosse stato contemplato nel decreto fiscale, non avrebbe firmato la legge.

La politica costa anche quando è di scarso livello quale quella attuale e non vogliamo entrare nel merito specifico della motivazione. Il problema, a nostro avviso, è un altro: se i cittadini non hanno espresso un'opzione non diventa una specie di appropriazione indebita riscuotere quanto non è specificamente destinato dai contribuenti? Ricapitolando le cose stanno così e, considerato che si tratta di una questione delicata, va fugato ogni sospetto di qualunquistica intenzione. Nel 2013, infatti, il finanziamento diretto ai partiti è stato abolito e le formazioni politiche possono usufruire di erogazioni liberali da parte di cittadini e di imprese oppure ricevere denari con il 2xmille dei contribuenti che nella dichiarazione dei redditi scrivono quale partito vogliono finanziare. Ora, poiché le dichiarazioni dei redditi di quest'anno impegnano 28 milioni ecco la ragione per cui Avs e Pd hanno proposto di alzare il tetto di 3 milioni al fine di rispondere a quanto i contribuenti hanno richiesto; una proposta che il governo aveva riformulato con la possibilità di erogare anche la parte inoptata fino a 45 milioni. È chiaro che, mentre la crescita di tre milioni ha una sua giustificazione, l'altra non la ha.

Con il diniego della firma da parte di Mattarella la questione sembrava chiusa, ma così non è poiché adesso il Pd chiede che la questione venga

affrontata per dotare i partiti di un finanziamento stabile. Sull'argomento il Pd ha presentato un disegno di legge che, da lungo tempo, è all'esame della prima commissione del Senato. La motivazione di fondo che ha mosso il Pd ad avanzare tale proposta è certamente nobile: far sì che non siano gruppi economici o grandi imprese a finanziare la politica distortendo in tal modo una corretta dialettica democratica. Il ragionamento non fa una grinza, ma, è questo il momento opportuno per intraprendere tale strada? Troviamo legittimo che si discuta apertamente del problema come troviamo condannabile che si sia cercato di mettere le mani sopra la parte inoptata delle dichiarazioni dei redditi. Ci domandiamo, tuttavia, se prima di parlare dei soldi la nostra non brillante classe politica non senta il bisogno di uno sforzo repubblicano in merito alla ricostruzione della politica democratica del nostro Paese? Amaramente constatiamo di chiedere troppo pur ritenendo naturale e urgente che così dovrebbe essere.



**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

astrolabio

# 5stelle, l'altro volto della crisi della politica

angelo perrone

*Il declino del movimento 5Stelle va oltre la perdita dei consensi e lo scontro lacerante tra il vecchio fondatore Grillo e l'ambizioso ex premier Conte. Piuttosto il parricidio è solo la reiterazione con altri mezzi dell'idea di politica come pura rottamazione del vecchio senza un orizzonte ideale. Una manifestazione della crisi della politica, cioè della mancanza di un progetto di società, e di modi empirici per realizzarlo*

Il declino dei 5Stelle riflette il vizio dell'origine, e rappresenta la metafora perfetta delle difficoltà della politica di fronte alle sfide del tempo. C'è una riflessione tutta interna alla formazione, che in quanto tale potrebbe interessare relativamente. Poi c'è il messaggio che coinvolge tutti. Ci si interroga sulle sorti dell'opposizione al governo della destra, quindi dell'alternanza al potere, ora che la componente più consistente, dopo il Pd, è scossa da diatribe personali ed incertezze che la rendono instabile e incoerente.

È forte poi, in un travaglio che dura da tempo paralizzando il movimento, il simbolismo della crisi della politica. È facile riconoscere l'inadeguatezza e l'incapacità di fronte alle sfide più urgenti, a cominciare dal cambiamento. L'ultima partita di Conte contro il garante e fondatore Grillo è vista, nel migliore dei casi, in chiave di rivolta (parricida) del nuovo contro il vecchio, alla ricerca di una strada migliore e più efficace. Ma dopo il fallimento del populismo fanatico e protestatario, esiste un percorso e Conte è l'alternativa? È lecito chiederselo, inevitabile dubitarne.

A inquinare e distorcere, c'è una predominante connotazione personalistica, che sembra lo stigma contemporaneo delle vicende partitiche. La politica ha un'eccessiva impronta personale a discapito delle idealità. La rivalità tra i due sarebbe fisiologica se contenuta nei limiti della competizione dialettica, ma qui trasmoda nell'istrionismo umorale del comico Grillo da un lato e nell'imbarazzante personalismo narcisistico di Conte dall'altro. Ora è proprio questo che caratterizza il nuovo corso del movimento.

L'ex premier avverte una sorta di predestinazione fatalistica verso quella poltrona di

palazzo Chigi dalla quale a suo tempo fu spodestato, in modo ingiusto, secondo il suo sentire. Oggi confonde il suo obiettivo personale con quello del movimento tutto. Riprendersi quella poltrona, in ogni modo, è la sua missione, anche se ora tutto è cambiato ed è difficile immaginare come possa succedere. Così, non c'è gesto suo che non sia finalizzato all'intento.

Lo scontro in atto è lotta personale e di potere, e in essa si consuma un'operazione politica che è la rottamazione di Grillo, la stessa carta giocata dal comico nei confronti della vecchia politica. Mentre si attua la resa dei conti, la buona fede dei simpatizzanti meriterebbe qualcosa di più semplice: uscire dall'inerzia e dalla carenza di idee.

L'uomo con la pochette le sta tentando tutte. L'assemblea costituente, *Nova* nel solo nome senza contenuti specificati, ha avuto alla fine esiti iconoclasti. In precedenza, e proprio con i mitici governi Conte, erano crollati poveramente i capisaldi del grillismo: rimossi sotto l'impellente del compromesso e le necessità del potere. Via certi fantocci polemici del populismo dettati dall'elogio dell'uno vale uno e dunque dell'incompetenza. Rimanevano gli ultimi due, il limite del doppio mandato, e la figura del garante, prima di partorire la "nuova cosa".

Il voto voluto da Conte ha superato i punti residui. Ma, a ben vedere, non è stata questa l'ultima vera frontiera. È accaduto infatti l'inimmaginabile. La sorpresa è il boato di applausi che ha accompagnato l'esito della votazione che, sui principi fondativi, segnava la sconfitta di Grillo. C'era, nei battimani frenetici, la sensazione di essersi tolti un peso, di aver rimosso un ostacolo, psicologico, non solo politico. Grillo non più valore del movimento, ma intralcio e ostacolo. Un affronto alla persona, la smentita delle vecchie parole d'ordine. Questo è l'evento che ha fatto la differenza.

La figura di Grillo (che nell'occasione non si è fatto neppure vedere) è percepita dagli stessi seguaci come impedimento, anche se non è affatto chiaro

quale sia il disegno del futuro, né Conte lo ha spiegato. Lo sta ancora cercando. La vicenda è uno psicodramma: una lotta intestina per poi doversi chiedere il perché. Dove andrà quella pattuglia del 10%, reduce da sconfitte e ridimensionamenti, con la sua vaghezza ideologica? Scettica sull'Europa, contraria alle armi all'Ucraina, simpatizzante di quel buontempone di Trump; senza riferimenti ideali nel pensiero democratico europeo.

Grillo ormai è solo ingombrante, persino evocarlo provoca fischi. L'immagine di un'assemblea che applaude la sconfitta del fondatore e se ne rallegra platealmente è il segnale della crisi di un certo modo di fare politica, non solo la sconfitta di un uomo, o il declino del movimento. C'è ora la reazione del vecchio comico che non accetta di essere rimosso, cosa inutile e superata. Vuole mantenere influenza e potere sulla sua creatura, percepita in modo proprietario, perché il suo gesto di fondazione non è stato generativo di libertà e autonomia. Non si sa come andrà a finire.

Però la mossa non è una sceneggiata d'altri tempi, una di quelle capaci di riaccendere gli entusiasmi sopiti, né una materializzazione fisica dall'alto valore simbolico. Lui rimane distante, nel suo rifugio, e si affida ai cavilli dello statuto per ribaltare il voto, chiama in soccorso proprio un arnese della vecchia politica, sfidando il leguleio di Volturara Apulla nel suo campo. Per involontario paradosso, proprio la richiesta di Grillo di far ripetere il voto finisce per sottolineare che il movimento è diventato altro da sé. Lo stesso Grillo sancisce così la svolta, il ribaltamento.

Si è consumata la frattura generazionale, anche se i nuovi non sanno proprio cosa vogliono fare da grandi e non se ne preoccupano, basta per ora il parricidio sanguinoso. Non è prevedibile se il gioco di Grillo riesca. Lui vorrebbe mettere insieme i seguaci rimasti, i nostalgici alla Appendino o alla Di Battista, e arruolare gli astenuti, indifferenti e delusi, facendoli passare per sostenitori. Insomma siamo alla frutta, come si dice: ci si accontenta del minimo, la mancanza del quorum legale. Anche però con il ritorno indietro, non si saprebbe a quale scopo.

Grillo, dopo i vaffa iniziali, e a parte imprecazioni e battute criptiche, è apparso sempre più un vecchio disilluso e disincantato, vittima di solitudine personale, e incapace di disegnare il futuro. Peraltro simile, quanto a orizzonti indefiniti, al suo successore. Grillo ha alternato comizi e

spettacoli sempre meno seguiti, senza idee nuove. Sono davvero infinite le elucubrazioni che possono essere dedicate al movimento ora che scrive un'altra pagina poco edificante di storia contemporanea.

Lo sforzo servirebbe a capire quale contributo possa dare nel contingente. In questi anni si è cercato lungamente di cogliere il buon senso nella protesta contro la cattiva politica. Ma l'approdo conclusivo è sconsolante. La critica radicale alla politica e la mancanza di un progetto riformatore sono alleate formidabili dei mali denunciati, del malcostume e dell'inerzia. Sono infine un grande favore a chi progetta di mettere in discussione parti fondamentali della Costituzione, magistratura, divisione dei poteri, omogeneità del Paese, cioè i valori fondanti.

L'antipolitica, come si vede, degenera nei personalismi sfrenati, e serve intenti egoistici, a danno della collettività. Il peccato originale dei 5 Stelle è la negazione di qualsivoglia eredità ideale come premessa della legittima ricerca di strade nuove. Essa comporta l'interruzione del legame profondo con le grandi idee che finora hanno guidato la storia e gli uomini, quindi il rifiuto di legami con il passato. Tuttavia la rinuncia a ogni bagaglio non è mai premessa generativa di risultati.

In fondo, a questo è riconducibile sia la protesta di stampo grillino contro il vecchio mondo tutto da rottamare, che il ribaltamento, di segno analogo, operato da Conte, il quale rinnega il suo stesso passato senza assumerlo su di sé per trasformarlo.

La democrazia liberale, contestatissima ai tempi d'oggi, sarà anche imperfetta e inadeguata ma ha saputo fare altro nella sua storia. Realizzare un compendio di strumenti, e sottoporlo al rodaggio del tempo e delle vicissitudini, mai reputando di aver trovato quello risolutivo. Questa la missione. Forgiare e modificare gli istituti secondo le esigenze, sempre con la consapevolezza di tramandarne il valore essenziale, come attrezzi necessari per lavorare sul presente e costruire il futuro. Sono appunto le istituzioni, e i principi di governo, come la divisione dei poteri e la rappresentanza qualificata, con i quali fin qui si è riusciti a costruire una prassi efficace dei diritti umani e sociali, e offrire garanzie ragionevoli per il buon funzionamento della Stato nell'interesse dei cittadini. L'esplorazione è sempre aperta, ma non si vedono ragionevoli alternative.



l'osservatore laico

# il vaticano scippa greta

*la mascotte del giubileo: una strategia di appropriazione*

francesca palazzi arduini

Lucca Comics 2024: sbarca in pompa magna al festival, con tanto di mega gonfiabile, la mascotte del Giubileo 2025, Luce. Anzi, per essere precisi, come spiega [Vatican News](#), *“Presentata la piccola pellegrina che sarà la mascotte dell'anno Santo e del Padiglione della Santa Sede all'Expo di Osaka 2025”*. Luce ha un impermeabile giallo, proprio quello che la portavoce del movimento Friday for Future, Greta Thunberg, indossa in foto ormai iconiche. Un impermeabile che fa rima col cambiamento climatico, per questo diventato “iconico”. Thunberg, che si è sempre fatta gli affari suoi ed è divenuta un simbolo non certo per un investimento in capitali ma come catalizzatrice di una sensibilità giovanile esistente, col suo impermeabile giallo ha veicolato il messaggio del “protesto in qualsiasi condizione debba farlo, e dovete accorgervene”. Nel caso del Vaticano, l'impermeabile è una palese appropriazione simbolica, agita col pretesto di raffigurare la bambina Luce come una pellegrina (quindi sottoposta alle intemperie).

Il Vaticano intende appropriarsi con questa campagna di un fenomeno di spicco dell'immaginario giovanile; afferma l'arcivescovo di Lucca nella conferenza stampa a Lucca Comics *“La mascotte disegnata in stile manga esprime questa particolare vicinanza della Chiesa nel mondo giovanile, ... Ci sono infatti delle avvisaglie che indicano come il 2025 sarà il primo Giubileo in cui sicuramente molte persone, dopo la meccanizzazione dei trasporti, torneranno a raggiungere Roma a piedi o in bicicletta”*. L'andare a piedi come pellegrini diventa carta da giocare per riallacciarsi all'ecologismo, rispolverando la tradizione, già da tempo in ripresa, degli antichi Cammini religiosi. L'ecologismo torna ad essere quindi questione connessa con la fede, e il mondo naturale è il “Creato”. La presenza mediatica della mascotte Luce ghermisce l'impermeabile giallo di Greta Thunberg, rivisitato con una bella croce al collo e lo stemma del Giubileo ben stampato sopra. Questa campagna ha una strategia già delineata da papa Bergoglio con la sua enciclica “francescana”, la *Laudato Sii* (2015), emblema anch'essa di

riscrittura della storia del pensiero ecologista su base religiosa.

In quel testo studiosi/e, attiviste/i, pensatori e pensatrici ecologiste non sono mai esistiti, nemmeno lo stesso ecologismo esiste: il rispetto per il “Creato” viene rivendicato come prima forma storica di ecologismo, e pretende il suo primato a favore della fede cattolica senza neanche storicizzare un briciolo di contesto laico. Ovviamente non c'è nulla di male nel vedere un papa invitare i fedeli a rispettare l'ecosistema, ed a fare qualcosa per preservarlo ma... se la Fede rivendica un ruolo leaderistico (come del resto nel pacifismo), le cose cambiano. La mascotte del Giubileo lo dimostra chiaramente: quello che interessa, a Bergoglio in primis, è mantenere un primato culturale, anche a rischio che il confronto tra religione e cultura impoverisca e depotenzi il messaggio, o forse proprio per quello.

Come fa notare Olivier Roy [1], è il mondo religioso che dovrebbe sostenere con pragmatismo la sua trattativa con la cultura laica, ciò a meno che i religiosi non pensino di poter trasformare la società in una “comunità” nella quale, appunto, l'ecosistema debba essere definito “Creato” e l'affetto per gli animali domestici possa essere condannato con affermazioni tendenziose dal pontefice come fosse normale.

Già dalla *Laudato Sii* una chiara operazione di rivendicazione si era giovata di una grande, acritica cassa di risonanza mediatica: *“rivoluzione culturale green e resistenza immediata”*, *“grandioso affresco sul mondo”*, *“un'enciclica a 5 stelle”*... la stampa italiana aveva celebrato l'enciclica sin dall'inizio della sua diffusione in dosi massicce. In Italia “Famiglia Cristiana”, che tira 350mila copie, la pubblicava immediatamente, la rivista “Credere” quella del Giubileo (venduta a un euro e cinquanta) ed anche i periodici “profani” (l'anteprima de L'Espresso ma anche la Repubblica) l'avevano diffusa con tirature stratosferiche. Eppure la *Laudato sii*, come tante



encicliche, non portava tanto di nuovo, ed era leggibile nelle classiche tre fasi: la descrizione di un problema attuale (con citazioni solo da testi sacri e dottrina cattolica), l'esame delle soluzioni possibili (con sottinteso ricorso al discrimine di quelle laiche cioè "incomplete" e non apprezzabili), presentazione delle linee risolutive (approvate da dio) e preghiere finali.[2] Il confronto con il pensiero ecologista laico? Inesistente. La rivendicazione a sé della primogenitura, con San Francesco, del senso di rispetto per il mondo naturale? Totale.

A maggior ragione va sottolineata l'astuzia diabolica della campagna Luce/Greta come mascotte giubilare. Questa "diabolicità" è avvalorata anche dal passo doppio del Vaticano in materia di ecologismo: dichiarazioni quasi "rivoluzionarie" e fatti assolutamente banali. Bergoglio incita i giovani della rappresentanza dell'"Earth Day" andata in visita nel 2021 a "fare chiasso" per farsi ascoltare...ma non muove un dito per i due attivisti di Ultima Generazione arrestati ai Musei Vaticani condannati dal Tribunale vaticano anche nel marzo di quest'anno ed ora in attesa della sentenza in terzo grado[3]. Il Vaticano ammaestra le folle sul rispetto della natura...ma anche quest'anno sono stati gli attivisti della Val di Ledro a dover lanciare una petizione contro l'abbattimento di abeti secolari per il Vaticano e ad essere ignorati, dopo aver denunciato (oltre 50mila firme), con linguaggio deferente: "Il Santo Padre Papa Francesco, nella sue encicliche *"Laudato si"* (2015) , *Laudate deum* ( 2023) e *Terra madre*(2024) ha posto in rilievo che l'attività dell'uomo deve essere rispettosa della tutela del Creato, della Natura. In un momento storico, dove i cambiamenti climatici sono in elevata evoluzione, è necessario dare dei segnali chiari e limpidi per poter cambiare approccio verso il rispetto della Natura. Il comune di Ledro e il Governatorato del Vaticano si sono accordati per segare 40 abeti, anche secolari, di una trentina di metri di altezza, prelevarli con un grosso elicottero e trascinarli agonizzanti fino a Roma: spesa prevista sessantamila euro di risorse pubbliche."

Dalle parole ai fatti, questo solo esempio offre una visuale differente sul rapporto tra Vaticano e mondo naturale, ciò beninteso senza negare il fondamentale significato che offrono gli esempi di vita monastica, od i racconti tradizionali sulle scelte di vita primitiva di Francesco e Chiara di Assisi, (non i papi, i santi).

Il tentativo di presentare il "pellegrinaggio" come forma di impegno ecologista per i giovani ha anche altri strumenti a fumetti, come il libro *Il Giubileo, un cammino tra storia e attualità* (Festina Lente, 2024), disegnato da Federico dalla Rosa, che alterna: "*Com'è vestito un pellegrino medievale...cos'è il surriscaldamento globale?*". In questo caso un meno aggressivo tentativo di presentare la fede come uno degli strumenti di lettura delle tematiche culturali calde, quale l'ecologismo, e nessuno si indigna.

Ma torniamo invece a "Luce & Friends": ben pochi mass media si sono permessi di osservare che il gigantesco gonfiabile della bambina pellegrina somigliasse in modo inquietante a Greta Thunberg, su Wired ad esempio il problema della somiglianza parla per voce dell'integralista: "*Anche il solito senatore ultraconservatore Simone Pillon ha criticato il design di Luce, che assomiglierebbe troppo all'attivista per il clima Greta Thunberg*". La stessa testata scende poi nei particolari esaminando il fenomeno della "rilettura" sarcastica dell'immagine. Luce è infatti una creazione del designer Simone Legno, noto per aver disegnato per marchi di fama mondiale con l'estetica *kawaii*, "*cioè con personaggi simpatici, dagli occhi enormi e luminosi, dai colori sgargianti, da applicare su qualsiasi superficie e oggetto di merchandising*", ma questo tipo di design è anche tipico di una cultura globalizzata priva di moralismi e anche molto "produttiva" nel settore dell'erotismo. Lo stesso designer, Legno, fa notare Wired, "*ha disegnato anche dei sex toys, per esempio dei vibratori portatili per il brand Lovehoney*".[5]

Risultato? Nel web circolano una marea di meme, video e mascotte vaticane ridisegnate con la A.I. in chiave erotica[6], oltre che analisi "complotte" che vedrebbero nell'icona scippata degli occulti significati "satanici" (il bastone biforcuto in legno e l'allusione a Lucifero). Una prova in più che è sempre più difficile per il Vaticano entrare a gamba tesa nel mondo giovanile, se non si rispettano le più comuni regole di buon senso: ad esempio il non rubare ai ragazzi e alle ragazze i loro simboli. Non plagiare...ma non lo dicevano anche certe Tavole?

## NOTE:

[1] Olivier Roy, *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, Feltrinelli, Milano, 2009

[2] "Esiste un campionario di encicliche "di emergenza", cioè intervenute su problematiche sociali da

bonificare con urgenza, basti qui ricordare il prototipo, la “Rerum Novarum” di Leone XIII (1891) che sentenziava la necessità di fruttuosa relazione tra Capitale e Lavoratori, e la “Quadragesimo anno” di Pio XI (1931) che si affannava ad avvertire che non era lecito il collettivismo stile real socialista. Il metodo dell'enciclica sociale è continuato poi con una linea più “inclusiva”: si descrive cioè una tematica dandone una visione panoramica e facendo proprie analisi profane, è il caso dell'enciclica “Centesimus Annus” (1991) nella quale Karol Wojtyła, dopo un'accurata analisi dei mali della nostra società (Tangentopoli) ne incolpava con sicumera lo Stato corrotto, come se la DC non fosse mai stata cosa loro”. – F. Palazzi Arduini, [Toh, inquinare è “peccato”, in A rivista anarchica n.46/406](#)

Si veda anche <https://www.micromega.net/il-finto-ambientalismo-della-chiesa-laudate-deum-e-pregate-per-il-clima>

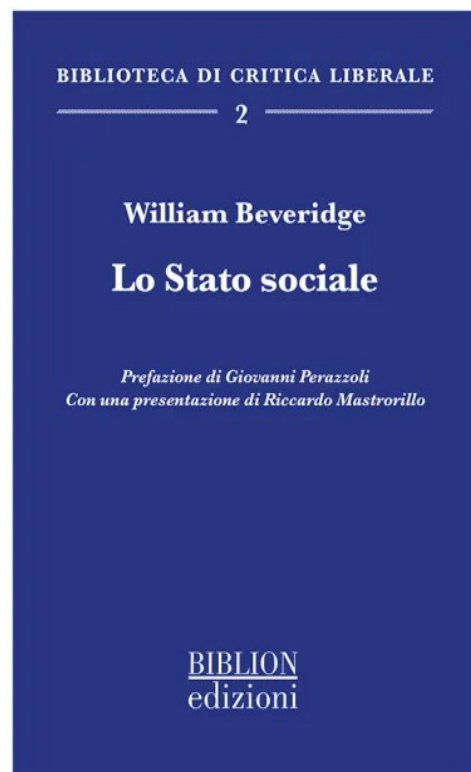
[3] <https://www.editorialedomani.it/fatti/ultima-generazione-condanna-attivisti-tribunale-vaticano-laocoonte-g5shjogj>

[4] <https://www.change.org/p/salviamo-gli-alberi-secolari-dal-taglio-natalizio-per-la-santa-sede>

<https://www.wantedinrome.com/news/vatican-christmas-tree-controversy.html>

[5] <https://www.wired.it/article/luce-mascotte-giubileo-2025-polemiche-simone-legno/>

[6] <https://www.wired.it/article/luce-mascotte-vaticano-porno/>



## “Biblioteca di Critica liberale”: *Lo Stato sociale,* di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastrorillo

<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>

la vita buona

# esopo e donald duck

valerio pocar

Quando Trump venne eletto la prima volta ci venne da commentare che non sempre la storia procede come si è soliti dire, giacché ci parve che in quell'occasione la farsa (Berlusconi) avesse preceduto la tragedia (Trump). Ci resta solamente da sperare che l'inversione della storia non si ripeta anche questa volta e che il primo mandato di Trump non finisca per sembrarci una farsa rispetto alla tragedia del secondo. Per il momento possiamo soltanto costatare che la nazione che tutti si ostinano a definire, con incomprensibile leggerezza, la più grande democrazia del mondo è governata da un ricco plurindagato, spalleggiato da un fantastiliardario. Speriamo bene.

Una nota caratteristica del ricco citato è la spregiudicatezza con la quale racconta bugie, spesso del tutto inverosimili. Non ricordo quale organo di stampa degli Stati Uniti ha contate addirittura migliaia di menzogne, già a partire dalla prima campagna elettorale. Nel corso di questa seconda campagna, nella sua furia xenofoba, ha sostenuto, suscitando l'ilarità della sua antagonista, che gli immigrati userebbero mangiare i cani e i gatti dei loro vicini. Ovviamente, si tratta di una fandonia. Se l'asserzione fosse vera, avrebbe provocato l'indignazione dei più, dentro e fuori quel Paese, già che ormai la presenza dei pets è endemica e talora addirittura fonte di legami quasi morbosi. Possiamo ridere, per esempio, della diffusa storiella umoristica: «Lei, "Caro, questa sera vuoi del manzo delizioso oppure dell'irresistibile salmone?" Lui: "Magari del salmone irresistibile". Lei: "Veramente, stavo parlando col gatto"».

La falsa notizia trumpiana ci lascia, tuttavia, pensosi. Se avesse detto che gli immigrati usano mangiare polli, vitelli, maiali, pesci, quale sarebbe stata la reazione? Presumiamo che avrebbe suscitato solamente perplessità, giacché ai più il messaggio sarebbe risultato del tutto incomprensibile, per via del fatto che è usuale mangiare carne della più svariata natura (lo stesso personaggio, del resto, ha fatto campagna elettorale esibendosi come cuiniere di hamburger in un MacDonald's). Non

occorre dire che maiali e polli sono creature che recano la stessa dignità dei cani e dei gatti, sicché la provocazione trumpiana non riguardava affatto gli animali e nemmeno s'indirizzava contro gli immigrati, ma intendeva sollecitare la reazione di coloro che amano cani e gatti, urtando i loro sentimenti.

L'episodio ci mostra ancora una volta come l'atteggiamento antropocentrico degli umani classifica gli animali secondo il proprio metro e la propria cultura. Ci sono, infatti, animali vicini (cani, gatti e pets in generale) e animali lontani che si possono sfruttare e mangiare, secondo scelte ad arbitrio degli umani stessi.

Ci sono gli animali di affezione, categoria che si va allargando e diversificando sempre più, secondo i gusti. Oltre agli animali della tradizione, taluno ama i serpenti oppure i ragni, animali, beninteso, degni di rispetto anche se non fanno le fusa e non scodinzolano. Del resto, molti sono gli olandesi che tengono in giardino, come animale domestico, una mucca. Viceversa, in molti Paesi dell'Oriente si mangiano cani e gatti, come da noi i conigli. Ignoriamo se i Cinesi abbiano animali di affezione e quali mai siano.

Ci sono poi gli animali selvatici, protetti come componenti della biodiversità e dell'ambiente naturale. La protezione accordata, tuttavia, s'arresta subito quando l'esistenza di questi animali venga a scontrarsi con gli interessi degli umani. Tacendo della caccia e della sperimentazione cosiddetta scientifica, pensiamo ai cosiddetti animali "liminali", le specie cioè che occupano spazi che gli umani ritengono loro propri, spazi che gli animali occupano quasi sempre come conseguenza di insensate scelte umane. L'elenco è lungo, parliamo, solo per esempio, di cornacchie, gabbiani, piccioni, e poi di daini, caprioli e cinghiali, nutrie, scoiattoli grigi e via e via, e persino di lupi e orsi.

Infine, ci sono i cosiddetti "animali da reddito", espressione che, cessato il loro uso come forza

lavoro, significa “animali da sfruttare e soprattutto dei quali cibarsi”.

La provocazione trumpiana nasceva, s'intende, da un intento elettorale di carattere xenofobo, ma, anziché provocare ilarità, avrebbe potuto, dunque, anche suscitare riflessioni e magari indignazione e non soltanto perché falsa.

Nonostante tutto, però, gli animali non umani - non solo per motivi ecologici, ma piuttosto culturali - vanno suscitando un favore nuovo e sempre più diffuso. Un sintomo palese, per citarne uno soltanto, è l'attenzione che a loro viene dedicata nella pubblicità e persino dall'umorismo. Se si guardano le vignette umoristiche delle riviste che ne pubblicano, si scopre che, abbandonata ormai la messa in ridicolo delle suocere e dei padri padroni, ora si ride sempre più con riferimento sia alla paranoia dei telefonini sia anche tramite animali antropomorfi che ridicolizzano anzitutto i vizi umani, ma poi anche certi loro presunti “vizi” naturali. Esopo è tornato.

Ci sia consentito di congedarci con una battuta, restando però in tema. Se proprio ci doveva toccare un Donald col cognome monosillabo, avremmo certamente, potendo, preferito Donald Duck.





## scienza e natura

# emergenza clima

### roberto fieschi

Negli ultimi cinquant'anni i cicloni tropicali, nel mondo, hanno fatto circa 800.000 vittime e provocato danni per circa 1.500.000 miliardi di dollari. Negli Stati Uniti oltre 40 milioni di abitanti delle coste orientali e molte infrastrutture come autostrade, ferrovie, industrie, sono a rischio (Time, 30 settembre). I venti dell'uragano Milton, che ora si è sgonfiato, hanno toccato i 270 chilometri all'ora. Anche in Italia gli eventi estremi, sia pure meno drammatici, sembrano in aumento; si pensi alle recenti alluvioni in Emilia-Romagna.

La stragrande maggioranza degli esperti è certa che ciò dipende dall'aumento dell'effetto serra dovuto alle attività umane che provocano la crescita della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

Ad esempio, nel 1995, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici, aveva confermato che le attività umane stavano modificando profondamente il clima. Ma la questione era nota da tempo, addirittura dal 1895, grazie all'allerta di Svante Arrhenius.

I negazionisti diffondono varie falsità: gli esseri umani non sono responsabili del cambiamento climatico; gli allarmi sull'ambiente sono un pretesto per destabilizzare i Paesi in via di sviluppo, eccetera. Nel 2012 uno dei maggiori esponenti della corrente negazionista scriveva: "Il concetto di Global warming è stato inventato dai Cinesi per rendere non competitiva l'industria degli Stati Uniti". Javier Milei, il leader argentino, ha definito il cambiamento climatico "una menzogna socialista".

Alleata involontaria dei negazionisti è quella frazione di ecologisti che potremmo chiamare "ecologisti religiosi", perché adorano una Natura incontaminata e benevola, una Età dell'Oro che non è mai esistita. Questi si oppongono agli OGM, al nucleare, ma anche agli impianti eolici.

Altri interventi di critica alle misure per ridurre

il rischio sono più comprensibili: le preoccupazioni per i contraccolpi negativi sull'economia e sull'ambiente.

Le misure in corso nei vari paesi sono di vario genere, ma, temo, hanno in comune di essere largamente insufficienti.

In primo luogo lo sviluppo delle energie rinnovabili, ossia non soggette a esaurimento:



[energia eolica](#), [geotermica](#), [idroelettrica](#) e [solare](#)

Sono dedicate prevalentemente alla conversione in energia elettrica, in sostituzione dei combustibili fossili. Nel 2019, le energie rinnovabili hanno fornito circa il 12% del [consumo globale](#) di energia e il circa il 27% di elettricità prodotta globalmente, suddivisa nel 16,45% dal settore [idroelettrico](#), nel 5,50% da [eolico](#), nel 2,72% dal [solare](#) e nel 2,64% dalle restanti (tra cui [geotermico](#) e [biomassa](#)). Secondo il report IEA 2023, nel 2025 la produzione globale da fonti rinnovabili arriverà a circa un terzo dell'energia prodotta globalmente. E' importante proseguire su questa strada, anche se i problemi non mancano, in primo luogo quello dello [stoccaggio dell'energia](#) elettrica, per compensare l'intermittenza della fonte solare.

Ognuno di noi può contribuire a una minor dipendenza dai combustibili fossili, ad esempio:

ridurre gli sprechi, usare gli elettrodomestici a maggiore efficienza, rendere le abitazioni energeticamente più efficienti, ridurre l'uso dell'automobile a vantaggio dei mezzi pubblici o della bicicletta, eccetera. Tutto giusto, ma largamente insufficiente.

È un'illusione che il ricorso alla trazione elettrica in sostituzione di quella a benzina e diesel, che certamente riduce l'inquinamento delle nostre città, porti a una riduzione dell'impiego di combustibili fossili, perché l'energia elettrica impiegata, a sua volta, è prevalentemente prodotta dalle centrali termoelettriche, inquinanti.

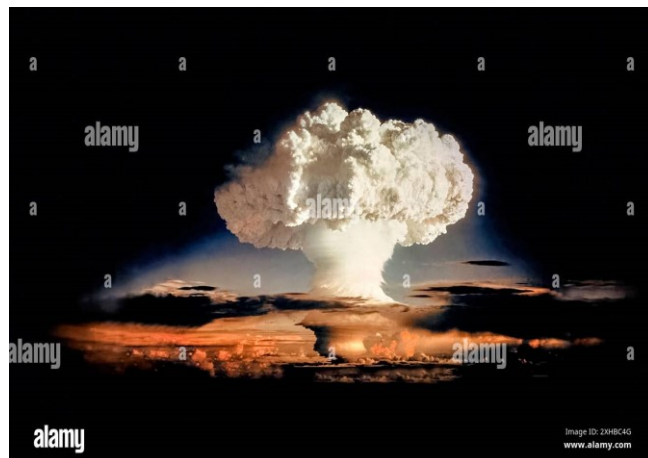
Lo stesso vale per la trazione a idrogeno.

In alcuni settori interventi risolutivi sono quasi impossibili. Si pensi al largo sviluppo della petrochimica. L'industria chimica, compresa la produzione di ammoniaca e di cemento, è responsabile di una percentuale rilevante delle emissioni globali di carbonio, ed è difficile limitarle.

La sostituzione delle centrali termoelettriche con centrali nucleari è una via percorribile, porterebbe certo alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Sono in programma innovazioni: reattori nucleari modulari di piccole dimensioni, i reattori nucleari di quarta generazione. Una delle criticità dell'industria nucleare **sono i** costi elevati e i tempi lunghi per la realizzazione dei nuovi impianti; esiste inoltre il problema, a oggi non risolto, della messa in sicurezza di una enorme quantità di scorie radioattive.

In aggiunta alla energia nucleare da fissione dell'uranio, spesso si prospetta la soluzione ideale, l'energia generata dalle reazioni di fusione dei nuclei di idrogeno per formare l'elio; la reazione non è inquinante e la fonte, l'idrogeno, è inesauribile (in realtà non si impiega l'idrogeno esistente in natura, ma due isotopi, il deuterio, che esiste in natura, e il tritio, che deve essere prodotto tramite reazioni nucleari).

È la reazione fisica che alimenta il Sole e le altre stelle. È già stata realizzata dall'uomo sulla Terra, la bomba H, o termonucleare, ma questa servirebbe a distruggere la vita, non a risolvere il problema di fonti alternative per impieghi civili.



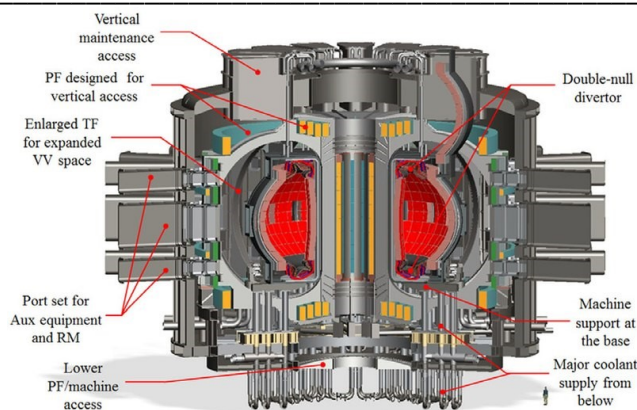
*Il primo test (1 novembre 1952), chiamato Mike, di una esplosione termonucleare, in un atollo del Pacifico; ebbe una potenza equivalente a quella di mille bombe di Hiroshima.*

Molti esperti ritengono che l'energia da [fusione nucleare](#) sia ancora lontana decenni. Dagli anni Cinquanta gli scienziati prevedono che la realizzazione di un reattore nucleare a fusione richiederà 25 o trenta anni. Gli investimenti mondiali per gli impianti sperimentali sono immensi, progressi sono stati fatti, ma mancano sempre quei 25 o trenta anni! Probabilmente un impianto sperimentale entro qualche decina di anni verrà realizzato, ma ben difficilmente si giungerà alla realizzazione di reattori commerciali per impiego diffuso, come invece è stato per i reattori a fissione: si tratta di sistemi complessi che operano in condizioni estreme; si pensi che gli atomi del gas (plasma) di idrogeno reagenti devono essere confinati in uno spazio limitato, per tempi sufficientemente lunghi, a temperature intorno ai 100 milioni di gradi; non esistono recipienti che possano resistere temperature così elevate; si ricorre al confinamento magnetico: le particelle sono costrette a seguire traiettorie a spirale intorno alle linee di forza del campo mantenendosi lontano dalle pareti del recipiente. Occorre poi un sistema che trasformi l'energia ottenuta dalla reazione di fusione nucleare in energia elettrica.



*Reattore europeo a fusione nucleare, il Joint European Torus (JET)*





Sezione del reattore a confinamento magnetico. In rosso la camera toroidale che contiene il plasma di idrogeno.

Il metodo alternativo al confinamento magnetico è il confinamento inerziale: si innesca la fusione comprimendo i reagenti. L'anno scorso negli Stati Uniti si realizzò la fusione nucleare impiegando 192 laser pulsati ad alta potenza che hanno concentrato il loro flash di 100.000 miliardesimi di secondo su una minuscola sferetta (0,05 centimetri di diametro) contenente il deuterio e il tritio congelati. Un successo, ma difficilmente trasferibile a un impianto che deve funzionare con continuità. Per avere un sistema efficace serve arrivare a migliaia di spari al giorno. Con questa tecnologia si ottenere solo qualche sparo al giorno perché i potenti laser impiegati non possono essere utilizzati con una frequenza molto alta.

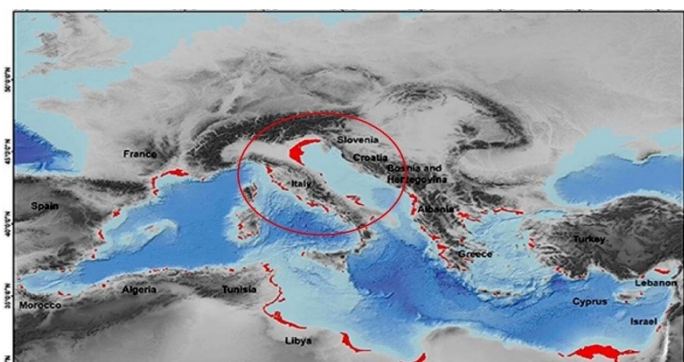
Una volta realizzato un prototipo funzionante, il punto cruciale da risolvere è come passare da questi esperimenti alla realizzazione di impianti utili a fini civili, problema non semplice, data la loro estrema complessità fisica ed ingegneristica.

Non essendo possibile una drastica limitazione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, una strada che si tenta di sviluppare è quella di "sequestrare" parte di quella che si produce nelle varie attività, invece che liberarle nell'atmosfera. Esperimenti sono in corso in vari paesi per immagazzinarla in modo permanente in formazioni geologiche sotterranee dalle caratteristiche adatte: giacimenti di petrolio e gas esauriti o falde acquifere saline. Anche questa soluzione, tuttavia, può dare solo un contributo modesto alla emissione globale di CO<sub>2</sub>. Inoltre è una tecnologia che richiede grandi quantità di energia.

L'imboschimento è uno tra gli approcci da utilizzare per sequestrare il carbonio e mitigare il

riscaldamento globale. Ma anche il contributo che può dare è minimo. Comunque sarebbe bene smettere di tagliarli, come avviene in Amazzonia.

Tutte queste misure hanno sicuramente un effetto di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, e vanno perseguite. Agli stessi obiettivi mira la strategia di adeguamento agli effetti attuali e futuri dei cambiamenti climatici per renderci meno vulnerabili, per anticipare gli effetti avversi e adottare misure per prevenire o ridurre al minimo i danni che possono causare. Ad esempio, modifiche infrastrutturali su larga scala, come la costruzione di difese per proteggere dall'innalzamento del livello del mare.



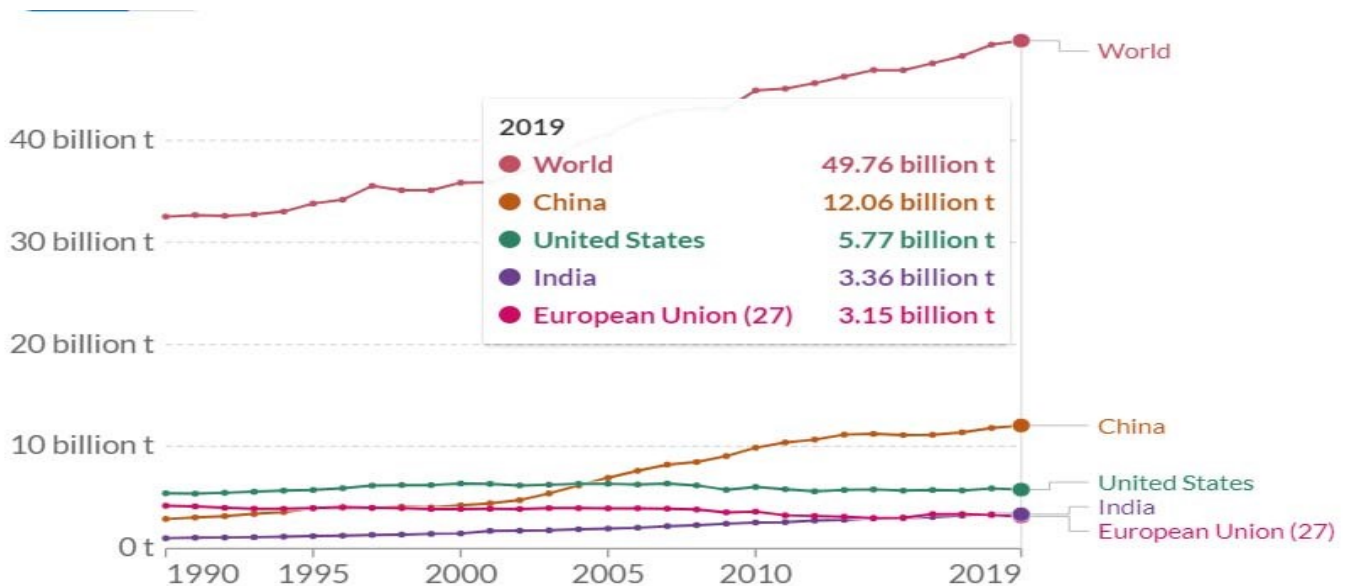
In rosso le zone che verrebbero sommerse dall'innalzamento del livello del mare

Il più recente rapporto speciale del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico indica una stima di aumento del livello degli oceani tra i 26 e i 77 centimetri entro il 2100, con un aumento delle temperature di 1,5 °C. Numeri sufficienti a creare un grave impatto su molte città costiere. Un'altra analisi basata su dati europei e della NASA prevede un aumento di 65 centimetri entro la fine di questo secolo, se l'attuale andamento dovesse continuare.



**Emissioni globali di anidride carbonica negli ultimi anni.** La concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera era 380 ppm (parti per milione) nel 2006, mentre attualmente è superiore ai 400 ppm, in costante aumento.

Nonostante tutti gli allarmi e gli accordi internazionali, le emissioni di gas serra mondiali passano da circa 6 miliardi di tonnellate nel 1950 a 37 miliardi di tonnellate nel 2022, e in tutto il mondo sono frenetiche le ricerche di nuove fonti di gas naturale e di petrolio. Unico dato positivo, la sostituzione del carbone, particolarmente inquinante, con metano e petrolio.



E non si è considerato il rischio aggiuntivo che deriverebbe, in seguito al riscaldamento globale, dallo scioglimento del ghiaccio del permafrost, abbondante nei terreni di Canada, Alaska e Siberia. Verrebbero rilasciate nell'atmosfera enormi quantità di metano, in un feedback positivo. Il metano è un gas serra 84 volte più efficace dell'anidride carbonica.

Data la situazione attuale e le prospettive in un futuro non remoto, in una visione pessimistica (o realista?), si incominciano a valutare misure di adattamento più radicali come la pianificazione dello spostamento ordinato di comunità o addirittura di popolazioni. Sulla Terra esistono zone immense e sottopopolate, come Alaska, Siberia settentrionale, Canada, dove gli effetti perversi del cambiamento climatico saranno più tenui.

Sono pessimista, ma spero di sbagliarmi.





## lo spaccio delle idee

# keynes, il “grande frainteso”

### giovanni perazzoli

[Anticipazione del saggio di Giovanni Perazzoli che è pubblicato nel prossimo Annuale di Critica liberale 2024]

Introduco il tema con un eufemismo. Keynes è diventato il “grande frainteso” della politica italiana. La sua teoria, nata per affrontare crisi economiche temporanee, è stata piegata a giustificare politiche che privilegiano esclusivamente la domanda rispetto all’offerta. È un Keynes molto amato dall’intero arco costituzionale. Nelle sue forme di travisamento più gravi, si arriva (e si è arrivati, come dirò) al Keynes rosso-bruno, adottato dai populistici di ogni colore. L’idea di fondo è sostenere indefinitamente la domanda, senza preoccuparsi del resto. Nulla a che vedere con il Keynes liberale, il cui obiettivo era rilanciare economie temporaneamente in crisi, non perpetuare disequilibri strutturali.

È chiaro che il fraintendimento di Keynes non è una questione di esegesi. Stimolare la domanda dà risultati immediati: maggiore consumo, benefici visibili, elettori più soddisfatti (nel breve periodo). È una politica perfetta per raccogliere consenso. Il risultato è però un’economia stagnante, inefficienze cronicizzate e, infine, l’inevitabile esplosione del malcontento. Il terreno ideale per i nuovi populismi.

Contrariamente a quanto si crede di solito, le democrazie spendono, spendono tanto. Spendono sempre di più a breve termine per ottenere voti. Per questo, probabilmente, esiste una certa tendenza a preferire una politica basata su bonus e sussidi categoriali distribuiti da attori politici chiaramente identificabili, rispetto a un sistema di welfare universalistico, che, una volta istituito, rimane invariato e non distingue tra differenti gruppi elettorali.

Se la spesa è populista, genera però populismo. Se si spende per garantire delle rendite e, con esse, un’apparenza di stabilità e benessere, non si risolvono i problemi, ma si sussidia un sistema inefficiente, che non innova né cresce. Un sistema che spesso è anche molto arrogante, perché è

consapevole di doversi difendere, ed è ossessionato da un senso di vulnerabilità latente. Si può scommettere che vincerà la politica che difende e garantisce, ma non innova.

Per decenni si è discusso della necessità di superare i vincoli di Maastricht. Erano definiti insensati, regole arbitrarie, frutto di una rigidità economica che soffocava la crescita. Come è andata? È andata molto male. È bastata una breve sospensione temporanea di quei vincoli, decisa per affrontare la crisi economica legata alla pandemia, per aprire la strada a misure come il Superbonus 110%.

Non abbiamo visto una crescita vertiginosa, né il debito che si ripaga da solo. La terra non è piatta. Il campo dei miracoli non esiste, e neanche il pasto gratis. Il fuoco di paglia ha invece consumato inutilmente risorse enormi. Spoiler, non è vero che l’economia è un “dover-essere” infinitamente modificabile a seconda delle nostre esigenze: non una scienza come la fisica, ma, se è per questo, neanche la medicina è come la fisica. Quindi: in tre anni c’è stata una spesa colossale, spesso indirizzata alla ristrutturazione di seconde case, che ha finito per gonfiare i prezzi del materiale edile, alimentando una speculazione sfrenata e beneficiando una ristretta minoranza. È stato il grande trasferimento di denaro dai poveri ai ricchi che si sia mai visto dal tempo della costruzione delle piramidi. È facile profezia che i costi avranno un impatto drammatico su tutti i contribuenti, aggravando ulteriormente il bilancio pubblico e limitando il già pesante impoverimento dei servizi. È stato una specie di sabotaggio del paese.

Ora, questa politica segue a un decennio di aspre critiche rivolte “all’Europa” per la presunta mancanza di solidarietà. Si ricorderanno frasi eleganti come l’Europa deve “fare un passo avanti”, “serve un’Europa più coesa e solidale” oppure “serve un’Europa delle persone, non solo dei numeri”. Il senso era: abbiamo finito i soldi spendendoli male, dateceli voi. Non sorprende che

la misura sia stata abbracciata dall'intero arco costituzionale e introdotta durante il governo Conte II.

Che cosa c'entri questo con Keynes è difficile da capire. Nessuno si è posto il problema di chi e come avrebbe speso, una volta allentati i vincoli europei. Secondo i calcoli di Luciano Capone e Carlo Stagnaro, i bonus edilizi hanno avuto un costo complessivo per le finanze pubbliche di circa 220 miliardi di euro in tre anni. Per dare un'idea della portata: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), considerato un nuovo "Piano Marshall" (addirittura con un maggiore ammontare di risorse rispetto al vero "Piano Marshall"), ha portato all'Italia 190 miliardi di euro in sei anni. Addirittura, tutte le baby pensioni, dal 1973 al 2023, sono costate complessivamente 130 miliardi di euro (dati riportati da Capone e Stagnaro, *Superbonus. Come fallisce un paese*).

Ma per apprezzare fino in fondo il delirio della sedicente impresa keynesiana bisogna considerare un altro aspetto ancora. Mettendo insieme i pezzi si capisce che il superbonus, per come è stato congegnato, è stato un tentativo di aggirare le regole europee con la creazione di una sorta di "moneta fiscale". L'idea era circolata in pompa magna anche su alcune riviste progressiste. Pur restando formalmente all'interno del sistema fiscale, infatti, il meccanismo è stato concepito per operare in parallelo all'euro. Il Superbonus genera liquidità fiscale, creando una sorta di valore economico con un potere d'acquisto senza passare attraverso la BCE. Di fatto, un tentativo di sovranità monetaria "dalla porta sul retro", un modo per aggirare i vincoli monetari imposti dal Trattato di Maastricht. Sebbene il Superbonus non generi debito immediato, i crediti fiscali rappresentano però un impegno dello Stato che grava sul bilancio pubblico nel medio termine.

Gli illuminati sovranisti ricorreranno al solito controfattuale: se si fosse speso bene, allora sì che la spesa sarebbe stata utile. Che è come dire che se mio nonno avesse avuto tre ruote sarebbe stato un carretto (si dovrebbe vietare per legge l'uso del 'se' a chi non abbia completato un corso di logica che insegna a cogliere il paralogismo di anticipare nella premessa il successo della tesi).

Il problema è che le inefficienze nella spesa pubblica spesso sono la premessa della crisi, e in

questi casi non possono risolverla, più spesso l'aggravano. Un altro aspetto da tenere in considerazione è l'asimmetria informativa; gli incentivi distorti della politica, privilegiano soluzioni miopi e clientelari, rendendo di fatto assai difficile "spendere bene". Vi ricorderete, però, che si irrideva all'"azzardo morale".

Nella pubblicistica politica si teme spesso l'arrivo del dittatore, non si considera però che il dittatore arriva dopo, come conseguenza della crisi prodotta dall'accumulo irresponsabile di debiti. Perché i debiti, alla fine, non li paga chi governa né chi sa navigare abilmente in questo sistema: questi ultimi incassano solo i profitti, scaricando i costi sull'intera collettività.

Non è un caso se la Costituzione tedesca vieta l'indebitamento pubblico oltre un certo limite, attraverso il cosiddetto Schuldenbremse (freno al debito), introdotto nel 2009 per garantire la sostenibilità dei conti pubblici. Questo principio, pur contestato – anche giustamente contestato, da chi invoca maggiore libertà di spesa per opere e infrastrutture e ammodernamenti seri – riflette però un punto essenziale. Detto al modo immediato del linguaggio populista si potrebbe dire così: chi governa ha il potere di farti firmare delle cambiali senza che tu lo sappia. All'inizio, sei pure contento di avere più soldi.

Che cosa nasconde allora il finto Keynes che piace ai rosso-bruni? Nasconde che il problema italiano non è la domanda, ma l'offerta. La politica dell'offerta è la meno populista che si possa immaginare, e quella più improntata alla crescita culturale e alla libertà. Non si tratta di "lavorare di più" o "produrre di più" in astratto. Si tratta di mettere in moto ciò che rende un sistema produttivo competitivo: innovazione, ricerca, infrastrutture adeguate, un sistema bancario che sostenga chi crea valore. Si tratta di riformare le scuole e le università, per preparare persone capaci di confrontarsi con il mondo. Occorre investire nella ricerca e nello sviluppo. La politica dell'offerta chiede che si combatta la corruzione, che distorce il mercato e penalizza chi compete in modo leale. Chiede che il sistema bancario sia un motore di crescita, non un rifugio per rendite consolidate.

Alla radice di tutto questo c'è un fatto culturale e non solo un caso di etica pubblica. Piero Gobetti sapeva che la più grande rivoluzione in Italia

sarebbe stata la rivoluzione liberale. Con questa espressione, ripresa mille volte, e non sempre a buon titolo (a volte proprio per indicare il contrario), Gobetti pensava a una trasformazione profonda, che fosse soprattutto culturale. Il problema italiano, scrisse, “non è di autorità, ma di autonomia”. L’assenza di autonomia porta a vedere nel cambiamento una minaccia, e a una minaccia si risponde con un sistema di protezione. In Italia fu il fascismo. Che, appena arrivato, uccise Gobetti.

Non è facile tollerare la concorrenza e la protezione politica unita al disprezzo per l’economia, per la scienza, per la serietà, è l’essenza del mondo rosso bruno. Eppure, senza concorrenza non c’è innovazione, e senza innovazione non c’è crescita. Non è questione di buona volontà: non servono prediche e indicazioni del dover-essere.

La rivoluzione liberale è sorella della distruzione creatrice di Schumpeter, ovvero del processo in cui l’innovazione distrugge i vecchi modelli produttivi per crearne di nuovi. Per evitare il declino, occorre smettere di proteggere settori morenti. Proteggerli non è una soluzione: è una condanna. Bisogna accettare che alcune imprese chiudano, che alcuni settori scompaiano, se questo significa liberare risorse e spazi per qualcosa di nuovo e migliore.

Il populismo, invece, sfrutta il disagio, senza portare alla consapevolezza collettiva i problemi reali. Si proteggono i settori in crisi, si evitano trasformazioni, si finanziano consumi sterili. Non si premia il merito, non si incoraggia il cambiamento. Stimolare la domanda in queste condizioni non fa altro che perpetuare un equilibrio inefficiente. È come versare acqua in un secchio bucato. In questo, il Keynes rosso-bruno diventa la maschera perfetta per un sistema che non vuole cambiare, e che alimenta il populismo a due facce del paese.



Se volete dare una  
mano e aiutare  
anche voi  
**"Nonmollare"**  
e **Critica liberale**,  
potete inoltrare questo  
fascicolo PDF  
ai vostri contatti,  
invitandoli a iscriversi  
alla nostra newsletter  
e alle nostre  
pubblicazioni  
inviando una mail  
di richiesta a  
[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**roberto fieschi**, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

**francesca palazzi arduini**, è stata collaboratrice storica di A rivista anarchica. Si occupa di comunicazione, e del rapporto tra pensiero libertario, femminismo e nuove tecnologie. Suoi recenti saggi tematici e articoli su varie testate web (Facebook e l'Aldilà, *Contro l'internet delle cose*, 2020, *Pensiero libertario e democrazie nell'epoca del voto digitale* 2022, *L'inconscio è morto*, 2023). Ha recentemente pubblicato *Neurobiscotti. Pandemia e pubblicità* (2022) e *Rivolte in scatola. Resistenza civile e smart repression* (Novalogos, 2023).

**giovanni perazzoli**, Ph.D in filosofia a Pisa, si è formato a Roma con Gennaro Sasso. È stato borsista dell'Istituto per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e presso l'Albert-Ludwigs-Universität di Freiburg im Breisgau. A lungo programmatista-regista e autore per la Rai, è stato redattore per "MicroMega", dove ha tenuto per diversi anni un blog. Collabora con "Critica liberale", "Immoderati", è intervenuto su "Strade", "Linkiesta", "Stronature". Dirige dal 2000 "Filosofia.it". È autore di *Il Nulla e la Chimera. Il Sofista di Platone e la distinzione tra essere della copula e essere dell'esistenza* (Novecento, 1999); *Laicità e filosofia* (Mimesis, 2010); *Benedetto Croce e il diritto positivo. Sulla "realtà" del diritto* (Il Mulino, 2011); *Contro il nichilismo giuridico. Ricerca (e fallimento) della fondazione della "filosofia del diritto" del neokantismo giuridico italiano*, ("Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici",



2013); Contro *la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare* (Laterza, 2014); *Complotismo e cultura* (NfA 2016). Prefazione a William Beveridge, *Lo Stato sociale* (Biblion Edizioni, 2022). Vive in Olanda.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, danielle bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a.

bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, Pietro Paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, nerezo zamaro, francesco zanardi.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni

sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

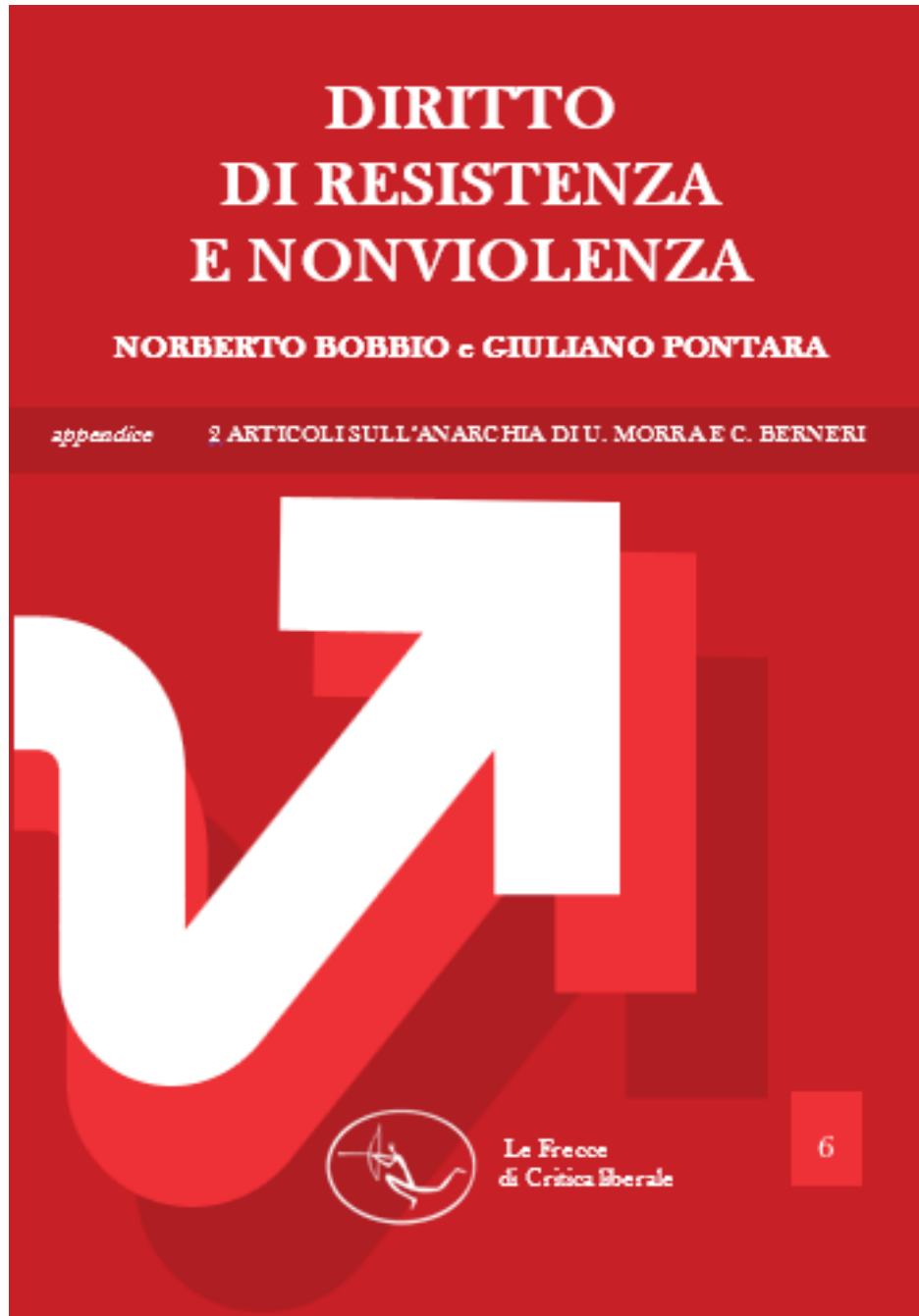
## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l’espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratrin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito

petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietro senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

## LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

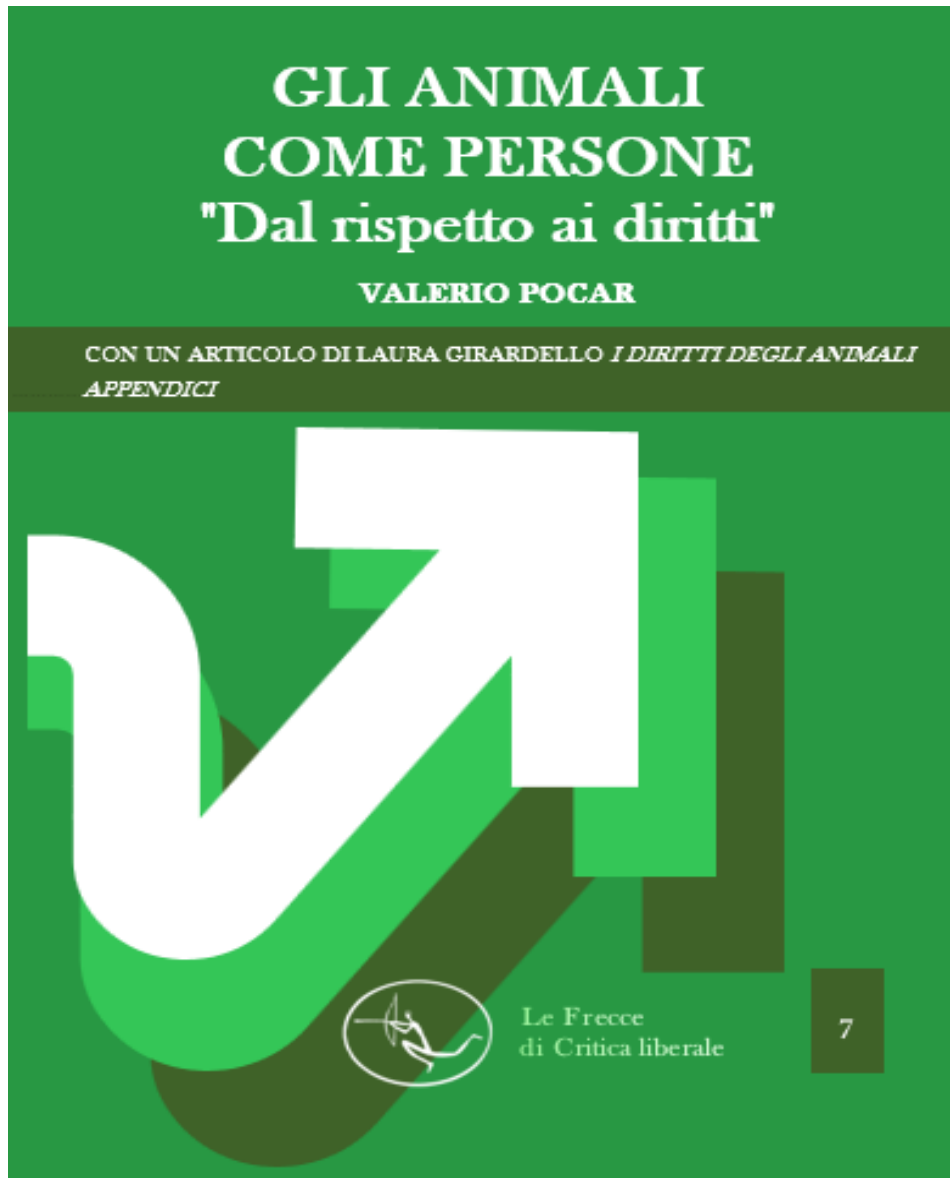
La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “**Le frecce**”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)



Norberto Bobbio, Giuliano Pontara,  
***DIRITTO DI RESISTENZA E NON VIOLENZA***  
con articoli su ***GLI ANARCHICI*** di Umberto Morra e Camillo Berneri

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

## [LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE](#)



**GLI ANIMALI COME PERSONE**  
**"Dal rispetto ai diritti" Valerio Pocar**

con un articolo di Laura Girardello  
***I DIRITTI DEGLI ANIMALI***  
*Appendici*

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

# ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2023

2023  
SETTIMA SERIE  
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

## **Critica liberale**

**BIBLION**  
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



CRITICA LIBERALE

**XII rapporto  
sulle confessioni religiose e TV**

**XIII rapporto sui telegiornali**

**XVII rapporto  
sulla secolarizzazione**

**Gli stati generali del liberalismo**

**Pier Virgilio Dastoli**

***La federazione e il Parlamento  
europeo nazionalizzato***



# Critica liberale

## Settima serie, dicembre 2023

### SOMMARIO

#### editoriale

3. enzo marzo, *dentro al caos*

#### gli stati generali del liberalismo

8. motivazione del premio critica liberale sulla libertà al movimento delle donne iraniane "donna, vita, libertà"

9. farian sabahi, *ba poshtekar* ("con tenacia")

11. enzo marzo, *trasformismo ch'è sì caro*

#### cambiamo rotta all'euro

15. pier virgilio dastoli, enzo marzo, comitato di associazioni, cittadine e cittadini per uno stato federale europeo, *proposta: "cambiamo rotta all'euro"*

19. pier virgilio dastoli, *la federazione e il parlamento europeo nazionalizzato*

26. giovanni vetritto, *la confusione delle lingue*

31. benedetta scuderi, *rispettare i diritti umani*

34. graham watson, *dobbiamo sbrigarci*

35. niccolò rinaldi, *organizzare la società civile europea*

39. pietero paganini, *tre emendamenti, tre integrazioni*

41. carla corsetti, *un rinnovato illuminismo*

42. luigi tardella, *alcuni passi da fare subito*

43. romano boni, *libertà e legalità*

#### gli stati generali del liberalismo

45. franco caramazza, *l'archivio liberale sul divorzio in italia*

#### lo spaccio delle idee

47. marco cianca, *allarmi, son fascisti*

54. giovanni perazzoli, *quale meritocrazia*

62. ugo colombino, *ubi strikes back*

71. riccardo mastorillo, *il principio del limite contro la prevaricazione transumanista*

76. luana zanella, *maternità surrogata e diritti ad libitum*

80. francesca palazzi arduini, *bergoglio, l'uva e il parlamento. note su sinodalità e democrazie*

87. ettore maggi, *l'assassino di anna politkovskaja è libero*

#### heri dicebamus

91. venticinquesimo anno del MANIFESTO LAICO

93. enzo marzo, *dal sassolino alla montagna*

98. paolo sylos labini, *contro il partito dei levantini*

#### ricerche laiche

101. enzo marzo, *in attesa di un disastro sociale*

103. *XII rapporto sulle confessioni religiose e TV*

127. *XIII rapporto sui telegiornali*

157. lorenzo di pietero, *dove sono finiti i matrimoni?*

165. *XVII rapporto (2023) sulla secolarizzazione*